

esercitare veruna influenza sul risultato della votazione seguita nella sezione di Cotrone.

L'onorevole Pisanelli e tutti debbono consentire che questi fatti non avvennero che dopo la proclamazione della votazione.

L'onorevole Pisanelli per ciò stesso mal si apponeva invocando un precedente, la decisione cioè della Camera passata sopra la elezione del collegio di Valenza.

Non vi ha analogia alcuna fra i fatti seguiti in Valenza e questi che sono sottoposti al nostro apprezzamento.

L'onorevole Pisanelli dimenticò che a Valenza furono gravissimi disordini non solo dopo la votazione, ma vi fu spargimento ancora di sangue prima che l'urna si aprisse, prima che si entrasse nel collegio elettorale.

I fatti di Valenza erano tutt'affatto diversi e tali che non lasciavano luogo a dubitare che alla votazione si fosse proceduto sotto l'incubo di una violenza manifesta. Ecco perchè la Camera, con quella saggezza che sempre la distingue, riconobbe violata la libertà del voto, ed annullò l'elezione di Valenza, prescrivendo una inchiesta giudiziaria, affidandone lo incarico alla Corte d'appello di Torino.

Ma i fatti di cui oggi si parla non sono nè identici nè di eguale gravità, sia considerandoli in se stessi, sia considerandoli rapporto al tempo in cui avvennero.

Voi, o signori, avete udito in che consistono codesti fatti e quale sia la loro natura.

Il giorno 9, giorno precedente alla riunione degli elettori, alcuni amici dello eletto, alcuni cittadini di Cotrone vollero fare delle ovazioni, delle dimostrazioni di simpatia al signor Cosentini. Lo accompagnarono a casa con voci di *Evviva!* ma senza un grido di minaccia, d'insulto o di disprezzo ad altri, e molto meno allo egregio barone Barracco.

Codeste dimostrazioni, o signori, sogliono farsi dappertutto ove si presenta un candidato accetto alla massa degli elettori, e dirò ancora ad una intera popolazione. Niuno in siffatte dimostrazioni ravverrà atti di pressione, e l'onorevole Pisanelli non osò qualificare pressione la dimostrazione di benevolenza fatta al Cosentini la sera del giorno 9 marzo ultimo passato.

La mattina del giorno 10, giorno della elezione, si udì qualche voce di *Viva il deputato Cosentini!* ma nel collegio elettorale regnò la più perfetta calma, e le operazioni elettorali ebbero principio e termine con ammirabile contegno e tranquillità. Finito però lo scrutinio dei suffragi, e proclamato l'esito della votazione, la calma non fu mantenuta.

Il risultato della votazione prima cagionò sorpresa, poi dispetto, che divampò in collera, e proruppe in disordine.

Ma, o signori, la votazione era compiuta; il disor-

dine era a deplorarsi, e tutti lo deploriamo; ma per fermo niuno può seriamente dire che questi fatti, questi disordini abbiano potuto influire sulla votazione; perchè tutti considererete che i disordini posteriori non potevano influire sulla votazione precedentemente compiuta col più tranquillo contegno.

E che codesti disordini non influissero nella votazione, voi ne avete la prova nel numero dei voti riportati dal barone Barracco superiore a quello riportato dal signor Cosentini.

A distruggere queste prove, delle quali non se ne dissimula la forza, l'onorevole Pisanelli ricorse a voci sparse di scompiglio e di disordine, ove non fosse riuscita la elezione del signor Cosentini.

Io non so se queste voci siano corse prima della votazione; ma ciò dato, non potevano intimorire alcuno, ed ogni sospetto veniva distrutto dal fatto, dalla calma con cui la votazione fu compiuta, dal numeroso concorso degli elettori, e dal maggior numero di voti riportati dal barone Barracco.

Codeste voci, se pure corsero, vede bene l'onorevole Pisanelli, non furono, nè ponno essere di tale importanza che meritare possano la sua considerazione. Sarà perciò uno specioso argomento messo innanzi con bell'arte in una mala causa; ma per certo converrà l'onorevole Pisanelli che l'argomento non è serio, e che non vale a dimostrare che pressione vi sia stata.

L'onorevole Pisanelli ricorse all'invasione della casa del sotto-prefetto, e quantunque anche questo fatto sia estraneo affatto agli atti elettorali compiuti quattro ore prima, tuttavia mi permetta dirgli che il fatto non è esatto; dappoichè la casa del sotto-prefetto fu rispettata, e solo gli elettori vi si recarono per chiedere all'autorità che fosse proclamato deputato il signor Cosentini. Quei cittadini erano nell'erronea credenza che l'autorità del sotto-prefetto si estendesse a poter proclamare il deputato.

E che con questo intendimento si recassero dal sotto-prefetto, risulta pienamente dalle deposizioni di testimoni, delle quali si volle oggi tacere, e delle quali io parlerò in appresso.

Signori, considerate questi fatti in rapporto a se stessi, in rapporto al tempo in cui avvennero, in rapporto al modo con cui si esplicarono, e voi vi persuaderete che resta completamente escluso sin anco il sospetto che la libertà del voto sia stata violata.

Ma, o signori, non è serio l'affermare una pressione per parte di un partito in minoranza, e contro un uomo che ha a sua disposizione presso che tutti gli abitanti di Cotrone, per la sua sterminata fortuna. Si potrà ciò dire, ma non credere, e meno assai farlo credere. Infatti, vedete quanta paura ebbero dal partito del barone Barracco, che i suoi accorsero all'urna più numerosi del partito contrario, e che il barone Barracco riportò maggiore numero di voti del suo avversario! Se questi sono gli effetti della pressione, io augu-